

porti internazionali (in particolare il lento ma costante deterioramento dei *terms of trade* fra prodotti agricoli e manifatturati).

La relazione del prof. Feroldi si sposta dall'aspetto interno a quello internazionale del problema, mostrando come una opportuna azione mondiale possa contenere il problema: opportuna a questo riguardo la distinzione avanzata fra fame mondiale e fame riferita ai soli Paesi arretrati e sottosviluppati. Per il primo aspetto, la risposta non può che essere incerta mentre per il secondo, anche con tutte quelle limitazioni contenute nella relazione del prof. Uggé, non esiste alcun dubbio sull'entità e sulla gravità del fenomeno.

Le ultime due relazioni sono di ordine più tecnico e si riferiscono alla azione lasciata alla collaborazione internazionale. Il saggio del prof. Frey delinea quattro indirizzi che possono concretamente venire messi in azione. In primo luogo, l'aiuto alimentare sotto forma di forniture di disponibilità alimentari; secondariamente, l'aiuto estero, rivolto a rimuovere le deficienze strutturali; in terzo luogo, la predisposizione di interventi compensatori in modo che l'accennato fenomeno di contrazione dei ricavi delle esportazioni di prodotti primari abbia a contenersi ed infine, la realizzazione di un coordinamento di ampio respiro delle politiche economiche seguite nei vari Paesi.

L'esame del dr. Garavello si rivolge allo studio delle regolazioni internazionali del mercato dei prodotti agricoli di base visto in un contesto di medio andare (10-15 anni). Si sono proposti tre tipi di intervento rivolti ad attenuare alcuni fenomeni negativi che si verificano nel mercato mondiale: stati di crisi alimentare, fluttuazioni di breve andare dei prezzi dei prodotti di base ed infine effetti negativi della distribuzione dei *surplus* agri-

coli. Dall'esame del dr. Garavello si deduce l'ampia possibilità di intervenire con apposite misure nel mercato internazionale rendendo più fruttuoso e stabile l'interscambio fra Paesi a diverso grado di sviluppo.

In conclusione, il presente volume è un ottimo studio del problema della fame nel mondo non solo per i vari contributi specifici che illustrano ciascuno un aspetto particolare della gravosa questione ma anche per la visione di insieme, per le prospettive di fondo, per l'indirizzo interdisciplinare adottato, che riescono a porre la miseria, la fame, la sottoalimentazione nel loro più ampio contesto.

L. VAJANI

Padova, Università.

AUTORI VARI, *Une politique active de main-d'oeuvre*, Atti del Séminaire Patronal International de Bruxelles (14-17 aprile 1964), a cura dell'Organisation de Coopération et de Développement Economiques, O.C.D.E., Paris 1965. Due volumi di pp. 187 e 231.

Come si legge chiaramente nella « premessa » al Rapporto finale dei lavori di questo Seminario organizzato dalla O.C.D.E. il tentativo di promuovere una politica attiva della manodopera costituisce uno degli scopi principali del « Comitato per la manodopera e gli affari sociali » dell'organizzazione stessa.

Rendendosi conto dell'interesse che una tale politica presenta per le organizzazioni padronali e per le organizzazioni sindacali e desiderando, nel contempo, ottenere oltre che il loro punto di vista anche delle concrete proposte sul piano operativo, il Comitato ha organizzato alcuni seminari dedicati a questo problema e aperti, in particolar modo, a queste due categorie.

Gli Atti, oggetto di queste note, si riferiscono al Seminario appositamente organizzato dalla O.C.D.E. per i rappresentanti delle organizzazioni padronali: seminario analogo a quello già svolto in precedenza a Vienna per i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Quanto al volume che raccoglie gli Atti si inizia con una esposizione generale dei lavori e dei rapporti all'uopo preparati da E. Wight Bakka dell'Università di Yale (« Una politica attiva e positiva per la manodopera ») e da L. Aarvig, direttore degli Affari Internazionali della Confederazione del Padronato Norvegese (« L'atteggiamento e il ruolo del padronato e delle loro organizzazioni »).

Questa esposizione a cura di J. E. Humblet (professore all'« Institut Catholique des hautes études commerciales » e del « Collège Universitaire européen d'études fédéralistes ») tenta, come già detto, una sintesi dei lavori cercando di essere accessibile anche ad un pubblico di non specialisti.

Naturalmente sarebbe praticamente impossibile tentare di riassumere, anche in maniera schematica, quanto emerso dai lavori del Seminario. Basti pensare, ad esempio, alla problematica suscitata da una politica per la manodopera che contrasti con la libera iniziativa degli imprenditori e quindi dalla necessità di conciliare le opposte esigenze.

Ci limiteremo pertanto a ricordare alcune delle parti del lavoro del professor Humblet che, come egli stesso dice all'inizio, ha cercato di seguire il più fedelmente possibile i lavori dei partecipanti. Tra queste, quindi, di particolare interesse ci sono sembrate: la prima parte relativa alla progressiva elaborazione, nel tempo, della nozione di politica attiva della manodopera, la terza relativa alle modalità e ai « servizi » per l'impiego e naturalmente quella relativa

al problema della coesistenza di esigenze opposte per quanto riguarda una politica attiva per la manodopera. Infine le conclusioni di questo lavoro che sono state in parte riprese nelle raccomandazioni approvate dai partecipanti al Seminario.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

BARUCCI P., *Il pensiero economico di Melchiorre Gioia*, Giuffrè, Milano 1965.
Un volume di pp. 234.

In un periodo in cui, per ripetere una felice frase dell'autore, la scienza economica cammina « con gli stivali delle sette leghe » ed è tutta proiettata verso l'operativo e la programmazione, sostare ancora una volta sul pensiero del Gioia vuol dire rielaborare con criteri adeguati al mondo di oggi l'apporto di quello scrittore tanto discutibile, ma dotato di una innegabile attrazione. E infatti questa opera, che mira ad un'interpretazione « unitaria » di quel pensiero, utilizza le precedenti monografie per aggiornarle e perfezionarle traendo da esse un'idea certamente nuova e da sfruttare: quella di uno « stato ideale » del Gioia. L'indagine si svolge in dieci capitoli; sette dei quali potremmo considerarli di preparazione ai tre ultimi che sono di valutazione. Il primo gruppo dimostra l'impegno nella documentazione, nella scrupolosa ricostruzione dei fatti, nelle riflessioni e nei commenti che accompagnano l'esposizione e, infine, nello spirito critico col quale si porge al lettore la guida per orientarsi nel continuo crescendo di idee, di proposizioni, di interpretazioni che assalgono colui che intenda seriamente tener testa ad uno scrittore così vulcanico qual è il Gioia. L'autore si comporta con grande perizia e sicurezza